ANNO I. **Torino, Mercoledì 12 aprile 1848.** ***Num.* 60.**

NAZIONALITÀ — PROGRESSO

L'OPINIONE

MONARCATO — LEGALITÀ

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trimestre	Semestre	9 mesi	Anni successivi
In Torino, lire nuove	12 »	22 »	30 »	40 »
Franco di Posta nello Stato	13 »	24 »	33 »	44 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27 »	38 »	50 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, alla Tipografia EREDI BOTTA, via di Doragrossa, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbonamenti si ricevono presso il sig. VIEUSSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 11 APRILE

Finalmente il nostro esercito, che finora non avea visto che le spalle del nemico, ha potuto una volta guardarlo in faccia, ed inaugurare con uno splendido fatto d'arme la guerra nazionale. Le sponde del Mincio, sulle quali addì 8 febbraio 1814 l'esercito del Regno d'Italia sconfisse per l'ultima volta gl'Austriaci, hanno visto le prime prove di un esercito Italiano, che sotto la stessa bandiera tricolore muove ora a rivendicare l'indipendenza e la libertà della patria, violate e conculcate dal medesimo straniero, postoci sul collo dalle potenze alleate. Certo noi non pretendiamo di anticipar gl'inni trionfali, e sappiamo che sulla destra riva del Mincio si apprestano più serii conflitti e più difficili prove. Ma non sarà vanità il trar lieto augurio da quella forza morale che viene dai primi pericoli generosamente e felicemente superati, e che temprando gli animi all'ardor della vittoria tanto influisce sull'esito delle future battaglie. Forza, che accresciuta ai nostri, di tanto si scema nel nemico, già sorpreso e sopraffatto dalla trionfante insurrezione di Milano, dal precipitoso sgombro delle regioni superiori della valle del Po, e dal passar nelle fila nemiche d'intieri reggimenti.

Modesti cronisti, noi non ci arrogheremo di presagire le operazioni che l'esercito liberatore sta per intraprendere sul classico terreno ov'egli si trova. Però diremo che se forte è la posizione del nemico, padrone del triangolo formato dal corso dell'Adige e del Po, con Verona e Mantova ai fianchi, Ferrara alle spalle, e Peschiera a posto avanzato oltre il Mincio, dessa può diventar critica quanto prima, qualora il Tirolo si levi, come dimostra, incontro a lui, ed il circolo dell'insurrezione gli si rinserri adosso. Intanto l'esercito pontificio guidato da Durando seniore già muove ad attaccarlo a tergo, il nostro esercito lo preme davanti, e da Milano sta per partire il nostro Durando iuniore con una brigata di soldati italiani, di cui il governo provvisorio gli affidò l'ordinamento ed il comando.

E noi, rimasti alla custodia dei focolari, non avremo nulla a fare in quest'opera sublime del riscatto italico? Molto possiamo, e molto dobbiam fare anche noi, se ci è cara la patria ed il suo trionfo. E primieramente allontanare ogni discussione che possa generare fra quanti devono concorrere ad uno scopo dissidii e discordie fatali. Maturare i consigli, ma non avventar sentenze sopra questioni la cui soluzione non è dell'oggi, ma del domane. Prepararci a tutti i sacrifizii che la salvezza della patria, può richiedere da noi, e guardarli colla gioia del dovere compiuto, non col sentimento di necessità subita. Quando all'impeto del valore nell'esercito risponda la moderazione dei pensieri e la fermezza del proposito nel popolo, l'avvenire non è più dubbio, l'Italia è redenta e rigenerata.

M. M.

SULLE ELEZIONI.

Le operazioni elettorali furono prorogate di dieci giorni. Questa determinazione è lodevole, perchè di pochi giorni, e perchè finora si procede lentamente e senza quella solerzia ed alacrità che l'importanza della cosa richiedeva. Intanto i collegi elettorali si vanno costituendo, si assumono le informazioni, la pubblica opinione si chiarisce, e si formulano le professioni di fede, si dispiegano i programmi politici.

Però sembra che non tutti apprezzino egualmente questa novella istituzione, e molti credono che l'eleggere un deputato a preferenza d'un altro, sia cosa indifferente, quasicchè si trattasse di bazzecole e non della sicurezza e guarentigia dell'ordine sociale e delle ottenute libertà.

Questa negligenza è condannabile, giacchè quegli che potendo, non si cura di dare il suo voto, non solo pretermette l'esercizio d'un diritto, ma viola un dovere, che è quello di concorrere con tutti i mezzi che le leggi ci forniscono al bene nazionale, al mantenimento della costituzione ed alla difesa del popolo.

Quanti che, or son pochi mesi, schiamazzavano che Italia giacesse pigra e vigliacca, ultima delle nazioni incivilite; quanti che invidiavano alla Francia ed all'Inghilterra il loro reggimento, stanno ora colle mani alla cintola, incuranti, indifferenti sul risultato delle elezioni! Eppure eglino possono esercitare un'azione, palesare il loro pensiero, mettere il loro voto nella bilancia, e cooperare a ciò che la rappresentanza nazionale corrisponda a' tempi ed a' bisogni e lodevolmente eseguisca il mandato grave e difficile che le vien affidato.

Molti qui ed altrove sono trattenuti dal prender parte alle elezioni dal ridicolo timore di straordinarie imposizioni. Ma se i bisogni dello stato le richiedessero, essi ne andrebbero forse per quello esenti? Se si lasciassero guidare dal temo della ragione, di leggieri s'avvedrebbono che sono il zimbello d'una fazione retrograda e tenebrosa, alla quale il nuovo ordine di cose è ostile, e molto interessa indebolire i partiti e fomentare la discordia. Tali rumori infatti sono propagati e mantenuti da una setta gesuitica, che non potè per anco rappattumarsi colla nuova opinione, e teme ne' pubblici dibattimenti il suo più terribile nemico. È dovere d'ogni buon cittadino di porsi in guardia e discoprire le mene di tali persone che pescano nel torbido e lavorano sott'acqua.

Intorno alle elezioni poi non si possono mai raccomandare abbastanza ogni sorta di cautele, di ponderazione, di precauzioni. L'avvenire della patria, il destino d'Italia da ciò dipendono. Non si lascino gli elettori aggirare dalle brighe, dagli intrighi di molti, i quali si agitano, insidiano e carpiscono i suffragi, mentre non diedero per lo innanzi prova alcuna di senno e di coraggio civile. L'assemblea rappresentativa è istituita per propugnare i diritti della nazione, tutelare la causa del popolo, quindi dal popolo, dalla borghesia naturale od adottiva, si debbe formare, e non dalla classe fastuosa privilegiata, perciocchè i difensori del popolo sorsero sempre, o quasi sempre dal suo stesso seno. Ma a quali segni si potranno riconoscere i buoni, i leali deputati? Studiate il loro passato. Osarono essi quando una polizia arbitraria, signoreggiava, intimoriva e gittava la diffidenza ne' cuori, alzare coraggiosa la voce, sgridare le ingiustizie, spingere avanti l'opinione e mantenere acceso in molti petti il fuoco sacro dell'amor patrio? Si pascerono essi del pane del dolore in premio delle loro civiche virtù, del loro disprezzo di certi pregiudizi, del loro amore del popolo, e sopportarono il carcere perchè dissero altamente, continuamente la verità, mentre l'adulazione era impunita? Piansero essi in lontano esiglio la decadenza della patria, la prevalenza dell'arbitrario, e lungi dal bestemmiare a quella madre che da sè respingevali, non lasciarono mai di promuoverne il maggiore ben essere e chiamarla a coscienza di sè, e col braccio e col senno anco in terra straniera illustrarla? Ovvero con istudi severi, con profonde meditazioni attesero ad istruire la gioventù, a spandere ovunque le idee liberali, i principii d'uguaglianza e d'indipendenza, ponendo il proprio ingegno a profitto della patria comune? Ebbene questi son meritevoli di confidenza di simpatia. Quelli stessi che in passato erano in voce di esagerati e pericolosi sono ora il miglior propugnacolo del governo rappresentativo, poichè altro fallo non commisero che di precorrere col desiderio i tempi. Si affidi pur loro la causa nazionale che sarà bene e coscienziosamente patrocinata. Il volere, siccome per alcuni si pretende, escludere dalla rappresentanza intere classi di cittadini dietro mere supposizioni e dietro prevenzioni parziali ed illogiche è ingiusto, dannoso e fomite di disunione e dissapori. Non si debbe distinguere fra il patrizio ed il non patrizio. Son molti patrizi di nascita, i quali son popolani d'adozione, per principio, per sistema, e noi piemontesi ne conosciamo non pochi, di cui ci son note le molestie che sofferirono appunto per le idee liberali che professavano. Considerate le tradizioni domestiche, la rettitudine, la probità, le cognizioni, l'elevatezza de' sentimenti e i servigi resi allo stato, ed eleggete. Informatevi se quegli che vi si presenta per candidato ha abborrito da ogni viltà, se non ha mai strisciato per salire, e si raccomanda per la trascorsa vita, ed eleggete. Esaminate la sua professione di fede, e fatevi promettere che sosterrà sempre la libertà in tutto e per tutto, ed eleggete. Eleggete in modo che nella camera tutti i grandi interessi dello stato si trovino possibilmente rappresentati. Il commercio, l'industria agricola, le arti, le scienze, tutto ciò che concorre a gloria ed a ricchezza della nazione deve trovarvi il suo luogo. Ma avanti ogni cosa si proceda con sincerità, mossi da vero amore del bene: i voti non sieno vincolati da subdole suggestioni, o da pregiudizii, residui de' tempi feudali, i quali furono i più tristi pe' popoli e rinnovarono la vergogna della servitù: a' programmi non si convien credere ciecamente ed eccessivamente, perchè sovente promettono più di quanto si possa attendere, anche col miglior volere del mondo, ed in alcuni de' quali è amaro vedere degradanti allusioni a cittadini che in difficili circostanze non temerono dire il vero a' potenti del secolo e sfidarne lo sdegno.

Le elezioni insomma non debbono essere effetto di raggiri e di ingiuste insinuazioni, ma guidate da coscienziosa e severa disamina, da volontà libera ed indipendente. L'elettore, non meno del deputato ha un sacerdozio ad esercitare, una missione ad adempiere.

Al sig. Direttore-gerente del giornale L'OPINIONE.

Tutti hanno fatto eco all'art. che sotto il titolo di *innovazioni necessarie nella magistratura* fu inserito nel plauditissimo vostro giornale del 7 aprile corrente mese, e la cosa invero non poteva essere diversamente sì perchè il bisogno d'addivenire alle riforme ivi suggerite fu sempre sentito dalla classe delle persone che appartengono alla magistratura, e che sono in grado di conoscere il bene ed il male di siffatte istituzioni; sì perchè volendo lo scrittore schiudere il passo alla libera parola finora anatematizzata, si fece ad alzare quel velo con cui si cercò finora di adombrare le bellezze della giustizia e della verità. — Sia lode pertanto allo scrittore dell'articolo, ma ci acconsenta che vi si faccia un po' d'appendice, sembrando a noi che abbia ommesso di parlare d'un capo di riforma, non meno interessante per la giustizia di quelli da esso lui accennati: vogliam dire l'ineguaglianza con cui furono trattati fin'ora gl'impiegati della magistratura col mantenere una linea di separazione fra di loro nelle diverse divisioni, e col favorirne l'una a preferenza dell'altra, quasi che diverse fossero le loro missioni, i loro doveri, i loro diritti.

Difatti non è unico il caso di veder sedere come consigliere o come prefetto l'uno, e ancora come sostituito del pubblico ministero, o come assessore l'altro dei due che furono nel tempo stesso iniziati nella carriera giudiziaria, e ciò perchè in diversa divisione sebbene nello

stesso stato e figli della stessa legge. Non una volta, ma le mille volte si vidde nei passati tempi di provvedere ad un posto vacante colla destinazione d'un impiegato di diverso distretto a detrimento, e con umiliazioni di coloro che colle loro fatiche e con intemerata condotta avevano meritato l'avanzamento che fu dato ad altri.

Questi gravissimi incovenienti che urtano diametralmente col principio di unità e di agguagliamento che ci guarentisce in faccia alla legge lo Statuto di S. M. devono anch'essi, massime nell'attuazione della nuova legge sull'inamovibilità, subire la loro crisi colla fusione degli impiegati giudiziari in qualunque parte dello stato, astrazione fatta dalla Savoia, che per ragione del dialetto, non comune a tutti gli impiegati, non comporterebbe gli estremi di tale fusione. Il governo di S. M. ha già dato degli esempi d'un giusto sentire sul personale dei suoi impiegati, e quest'atto di giustizia fu coronato da plausi universali, che se havvi ancora il bisogno d'altri provvedimenti onde non resti inamovibile chi avrebbe dovuto essere anche prima d'ora rimosso, si faccia, ma vi sia uguaglianza di trattamento, senza distinzione di divisione. Insomma vi sia giustizia in faccia a tutti, perchè tutti siamo figli della stessa legge; ed abbiamo tanta fiducia nell'inclito personaggio che trovasi al governo di queste cose per sperare che questi sentimenti saranno quelli che prevarranno d'ora in poi nelle riforme, e movimenti giudiziari, onde portare compenso a quelle divisioni, il di cui personale ebbe, non ha guari, a soffrire notevole pregiudizio, e cui poco o nulla, fruttarono le già organizzate recenti instituzioni.

Due parole ancora sugli impiegati sovranumerarii. — Nel mentovato articolo lo scrittore e l'annotatore la pensano in senso opposto. Colla dovuta venia noi ci mettiamo dalla parte del primo.

L'uso dei sovranumerari specialmente negli uffizi superiori nacque in quei tempi in cui non esistevano gli attuali tribunali, e difettavasi di persone, e fu poi continuato nella separazione che in fatto esisteva fra ufficio ed ufficio, fra carriera e carriera. Questo sistema in allora presentava minori inconvenienti e poteva sino a un certo punto entrare nelle viste del sig. compilatore della nota; ma il medesimo in oggi in cui dai tribunali si sale ai magistrati, dagl' ufficii inferiori ai superiori, non può più in verun modo ammettersi. Ripugna infatti ad ogni idea di giustizia che colui che ha diritto ad una promozione debba per ottenerla rinunziare ai vantaggi pecuniari di cui in prima godeva, ovvero cedere il posto ad un altro che o per fortuna, o per condizione di famiglia, o per casualità di soggiorno trovasi nella circostanza di non sentire alcun discapito nel *sovranumerariato*.

D'altronde coll' ammessione dei sovranumerari troppo facilmente si apre la via agl'intrighi.

Tacciamo dell' instituzione e della destinazione degli assessori aggiunti, perchè i sentimenti conformi ai nostri, espressi altre volte in proposito ed in lettere circolari, se siamo bene informati, da S. E. l'attuale ministro di giustizia, ci sono garanti che anche qui avremo per legge una riforma quale la chiede una retta ed illuminata amministrazione della giustizia.

Fra le riforme che l'arte salutare reclama, non dee omettersi quella concernente l'amministrazione e la direzione degl'ospedali sì civili che militari.

L'amministrazione economica degli ospedali dee essere separata, distinta e subordinata alla direzione dell' interna disciplina e del servizio sanitario, come già espressi nella prima mia lettera sulle condotte mediche e chirurgiche, diretta all'illustre cavaliere dottore Bellingeri. — (*V. il Corriere mercantile*, *n.* 15).

La direzione medica degl'ospedali spetta ai medici e chirurghi anziani che ne deggiono essere risponsabili.

L'amministrazione economica non dee essere numerosa e ne deggiono far parte anche i medici e chirurghi, onde togliere la mal intesa economia, giacchè come disse il sommo principe riformatore Leopoldo II di Toscana «ciò che interessa in uno ospe-«dale è che sieno ben curati e ben serviti gli ammalati.»

Le suore della carità, e altre consimili corporazioni sono utilissime quando stieno nei limiti delle proprie attribuzioni, perchè il loro ufficio è di servire gl'infermi, e non farla da padrone.

I medici e chirurghi militari non deggiono essere soggetti ai contabili che ora hanno quasi l'esclusiva direzione degli ospedali. Le amministrazioni degli ospedali dovrebbero dare ogni anno pubblico ragguaglio della loro gerenza, come si pratica in altri paesi.

Le nomine dei medici e dei chirurghi degl'ospedali dovrebbero farsi per concorso, e non con impegni. Sarà permesso agli alunni aspiranti a qualche carica di frequentare i corsi universatarii, o privati, coll' obbligo di prendere le iscrizioni, e di procurare in qualche modo una garanzia ai parenti che i loro figli frequentano regolarmente li studii universatarii o privati di medici o chirurghi di qualche specialità, legalmente approvati dal ministro dell'istruzione pubblica.

La libertà assoluta dell' insegnamento presa in astratto è seducente, ma in pratica senza qualche modificazione e un po' di ritegno nelle condizioni attuali del nostro paese non può essere per ora ammessibile, segnatamente se gl'alunni deggiono pagare i liberi corsi, locchè non accade per li corsi universatarii. D'altronde questo permesso non dovrebbe soltanto essere limitato alla facoltà medica, ma a tutte le facoltà, locchè esige una speciale legislazione che spetta alle due camere.

Però gl'impieghi medici deggionsi dare ai medici, e i chirurghici ai chirurghi senza preferire sempre agli impieghi civili e militari e all' aggregazione al collegio i soli laureati in ambo le facoltà come si pratica dal 1844 da noi.

Se queste brevi proposte sieno consentanee ai veri principii dell'onesta libertà, spontaneamente largitaci dal nostro sapiente monarca, senza far parole degl'inconvenienti che possono accadere, se il libero insegnamento venisse preso in senso troppo lato, ne invoco l'esperienza dei provetti professori, e il giudizio dell' opinione pubblica.

D. Trompeo.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI — 7 *aprile*. — Il ministro degli interni, Ledru-Rollin, indirizzò ai commissarii dipartimentali una nuova circolare, da cui togliamo i due passi seguenti:

Deve il governo agire sulle elezioni, ovvero limitarsi a sorvegliarne la regolarità? io non esito a rispondere che, sotto pena d'abdicare o eziandio di tradire, il governo non può ridursi a registrare processi verbali ed a contare voci; esso deve illuminare la Francia, e adoperare apertamente a sciorre gli intrighi della controrivoluzione, se per caso quasi impossibile ardisse di rialzare la testa. Dovrassi dire che noi imitiamo gli errori di coloro cui abbiamo battuti e rovesciati? lungi da ciò. Essi dominavano colla corruzione e la menzogna; noi facciamo trionfare la verità; essi careggiavano l'egoismo, noi facciamo appello ai sentimenti generosi; essi soffocavano l'indipendenza, noi le diamo libero sfogo; essi comperavano le coscienze, noi le facciamo libere. Che havvi di comune tra quelli e noi?

Ma gli è precisamente perchè le loro pratiche odiose hanno profondamente alterati gli animi delle classi officiali, che è mestieri adesso di parlar forte e risoluto, e di distruggere i semi d'errore e di calunnia sparsi da costoro per tanto tempo.....

Io ardisco di credere, cittadino commissario, che questi pensieri sono pure i vostri, e che troveranno in voi un interprete sicuro e devoto; di più, che voi aggiugnerete all'autorità morale le risoluzioni che essi v'inspireranno, dando esempio di abnegazione personale e di riserbatezza nel cercare i suffraggi. Sarebbe un disconoscere, sarebbe un abbassare la vostra missione consacrandola a far riuscire la vostra candidatura. La vostra dignità ne soffrirebbe quanto il potere della repubblica. Se i vostri concittadini vengono da voi, accettate il loro mandato come la più nobile ricompensa delle vostre fatiche: ma prendetevi guardia di non sollecitare ciò, che cesserebbe d'avere pregio quando si potesse sospettare che il commissario fece il deputato. Il governo vi terrà conto della cura colla quale vi conformerete a questa parte delle presenti istruzioni. Non dimenticate che noi dobbiamo tutto al paese che aspetta da noi grandi cose, e che l'orà è giunta di elevare il nostro pensiero al di sopra di ogni preoccupazione d'interesse privato.

INGHILTERRA.

LONDRA. — 6 *aprile*. — La convenzione nazionale (cartista) sedè ancora ieri nello stesso locale (John Street) Fitzroy Square, sotto la presidenza del sig. Grath. Molti delegati fecero rapporti intorno alla disposizione morale di certe località. Il sig. Feargus O' Connor delegato di Leeds disse che il cartismo aveva fatti immensi progressi: in 1839, la petizione delle carte non avea riunite che 1,250,000 firme; in 1843 ne contava 3,373,000. La petizione che sarà presentata lunedì ne avrà 5,400,000. Questo cangiamento nell'opinione delle classi medie fu anteriore alla rivoluzione francese, quantunque questo avvenimento abbia certo esercitata un' influenza che non potrebbesi niegare sullo spirito del popolo inglese; se la carta fosse stata adottata subito all' indomani, l'operaio sarebbe sicuro di trovar lavoro e ricevere due o tre volte più di quanto riceve. Attualmente se mi si chiedesse nella camera delle comuni ciò che penso del popolo, io, un de' capi cartisti, non esiterei, avendo confidenza nella saggezza popolare che nulla non verrebbe spezzato dal popolo propriamente detto, e che se disordini accadono non potrebbero essere attribuiti che a imbroglioni che avrebbero penetrato fra il popolo. Nel caso in cui la petizione fosse rigettata, io credo che convenga tenere ovunque dei *meetings*, venerdì santo od il lunedì di Pasqua, e chiedere alla regina di dissolvere il parlamento, rimandare i suoi ministri, e chiamare a' suoi consigli uomini deliberati a far prevalere i principii della carta.

Il sig. Cuffae.—Sarto, sarebbe meglio, giacchè tutti son pronti. a formare un club della carabina. Io non dico questo per intimorire il governo che teme già abbastanza.

Il sig. C. Maccarthy apporta a' cartisti d'Inghilterra l' adesione de' democratici irlandesi di Londra. — Se è necessario per guadagnare le libertà che spettano al popolo di usare la forza, si userà. Lunedì i democrati irlandesi saranno al corteggio colle loro bandiere, decise a difenderle.

Il sig. Branterre O'Brien crede dover prevenire la convenzione che essa s'inganna se crede che la maggior parte della popolazione di Londra le sia favorevole. Questa popolazione non è cartista. Ciò che vi dico è il risultato d'investigazioni fatte ne' teatri, nelle taverne, negli assembramenti, i caffè, le contrade infine. Se il sig. O' Connor fosse ancora nella sala, io gli avrei rivolte alcune quistioni relative alle ulteriori intenzioni de' cartisti. In quanto a me, io penso che il sistema definitivo che i cartisti debbono adottare sarebbe riunirsi per un'assemblea nazionale, che per la convenzione, la qual non può aver che un carattere provvisorio.

Il sig. Clark, membro del consiglio esecutivo della convenzione. —Io penso sin d'ora di fissare le idee del sig. Branterre O' Brien. È il popolo stesso che assumerà la risponsabilità delle misure ulteriori; si convocheranno 500 membri che avranno i mezzi sufficienti per far eseguire i loro piani.

Se la petizione è disdegnosamente rifiutata il venerdì santo, converrà tenere dei *meetings* in Iscozia, Inghilterra e principato di Galles. Se l' Irlanda ci aiuta, trionferemo.

Il sig. Reynolds.—Io proporrei dunque questa mozione. Il comitato cartista crede che la regina ignora la vera situazione del paese, ingannata com' è da un ministero disonesto. Quindi ogni petizione od indirizzo essendo superfluo, bisogna che le sedute della convenzione siano permanenti, finchè si sia ottenuta la carta.

(*Morning Chronicle*)

— Leggesi nel *Daily News* del 5 aprile. — Non fu ministro o sovrano mai che a perfidi petizionarii abbia data risposta più sensata, più coraggiosa e più nobile di quella data lunedì dal sig. Lamartine al signor Smith, O'Brien, ed alla deputazione irlandese. Nella storia dei re vi sono pochi esempi consimili di onestà, franchezza e disinteresse nella politica internazionale, e Lamartine è fuor di dubbio a 100 piedi al di sopra di Luigi XIV quando rispose agli Americani, e del re di Prussia quando parlò agli abitanti di Schleswig. Il signor Lamartine è uomo di viste così alte e di cuore così onesto da non desiderare la distruzione e lo smembramento del regno d'Inghilterra, la cui perdita tufferebbe nelle tenebre l'Europa. Se noi potessimo temere un'altra risposta per parte d'un membro del governo provvisorio, questa a buon conto è quale ci aspettavamo da un uomo di Stato. La Francia e l'Europa debbesi rallegrare che l'insurrezione trionfatrice in Francia abbia scelto Lamartine per suo organo presso l'Europa.

DUBLINO. — 4 *aprile*. — Parigi, dopo l' entrata degli alleati nel 1815, non presentava un aspetto più bellicoso di quello, che presenta oggi Dublino. S' improvvisarono nuove caserme, e non s'incontrano per le vie che uniformi. I membri della società reale di Dublino sono intenti con attività all' adozione di misure destinate a facilitare l' azione dell'autorità in caso di sommossa; un rapporto sarà domani sottomesso ad una riunione speciale del consiglio.

Oggi si vendettero qui molte armi da fuoco in una casa del quartiere Wellington; le carabine al prezzo di 3 lire e 10 scellini l' una; le pistole da 4 scellini fino a 20. L'esercizio del tiro non fu mai così generale come adesso. Già da tempo lontanissimo i giovani operai amavano di fare, la domenica dopo gli uffizi, prove di destrezza tirando al bersaglio; ora questa pratica divenne furore, e facilmente si conosce che molto più del solito abbondano le armi. Quelli che imberciano sono applauditi a furia dagli spettatori. La città di Cork possiede sopratutto eccellenti tiratori.

— La corporazione di Dublino si adunò quest'oggi sotto la presidenza del lord Maire, e sulla mozione del signor M. O'Connell fu adottato un indirizzo alla regina. Ivi si dice che la causa principale della miseria d'Irlanda sta nelle sue leggi, che non sono fatte da un parlamento irlandese. Invece d' una legislazione che convenga ad una nazione sorella, l'Irlanda fu trattata come una provincia. La prosperità d'Irlanda non sarà ristabilita che mediante concessione del suo parlamento naturale, ed a questo patto riposerà eziandio il trono sovra la base più solida di tutte, l'amore, il rispetto, la fedeltà. (*Times*).

ALLEMAGNA.

GRADUCATO DI BADE. — *Carlsruhe*, 31 *marzo*. — Fra pochi giorni l'armata badese sarà forte di 20,000 uomini. Il *Landwehr* è chiamato. Le reclute arrivano da ogni banda. Rastalt sarà occupata da 5000 uomini, un terzo dei quali sono austriaci. Se i battaglioni volontarii partiti dalla Svizzera e da Parigi non prendono il partito di marciare verso lo Schlowic o contra la Russia, saranno ricevuti bruscamente alla nostra frontiera.

(*Gazzetta d'Augusta.*)

RENDSBOURG. — 31 *marzo*. — Una lettera del ministro di guerra della Prussia annunzia che il numero delle *capsules*, che fu richiesto dal governo provvisorio, gli sarà mandato. Lo porterà un reggimento di granatieri che dee partire per Rendsbourg.

— Lettere particolari ci annunziano che i ministri danesi Knuth e Orla Lehmann offersero al governo provvisorio alcune concessioni insignificanti, ove il re rinunziasse di mandare truppe nell'Holstein. Ma fu loro risposto che il re avea già dato alle truppe l'ordine di partire. — Il nemico occupò il borgo di Gravenstein appartenente al duca di Augustenbourg. — Le nostre truppe occupano una posizione forte presso di Ban, un miglio circa al di qua di Flessisbourg, e sapranno mantenersela. — Forse a quest'ora si battono. Sono aspettati diecimila uomini. (*Boersenhalle*)

CRACOVIA. — 1 *aprile*. — Trenta detenuti politici giunsero da Brunn in seguito al decreto d'amnistia. Furono accolti con entusiasmo dalla massima parte degli abitanti che li aspettavano allo sbarcatoio. Il domani una folla ancor più grande aspettava allo sbarcatoio il resto dei ditenuti. Alle 10 arrivò il convoglio e fu salutato da una generale acclamazione di gioia. La città fu tutta illuminata. (*Gazz. univ. di Prussia.*)

— Leggesi nell'*Indépendance* che il generale Dembowski, e il conte Tieszkie con parecchi Polacchi residenti a Bruxelles si sono diretti alla volta della loro patria per la strada ferrata sino a Cologna senz'alcun costo di spesa.

PRUSSIA.

BERLINO. — 3 *aprile*. — Il risultato della seduta di ieri porge poche riflessioni. La dieta se ne va, e la sua fisionomia provò che ne ha la coscienza. Alcune parole del conte d'Arnim improntate di non so quale amarezza, una bella ed atta risposta del presidente Camphausen, per ultimo l'iniziativa del principe Lichnowsky, furono le sole cose un po' notevoli di questa postuma solennità, sì differente per ogni riguardo dalla seduta d'apertura che

ebbe luogo l'undeci aprile dell'anno scorso. Del resto il nome di *Stati* non è stato nemanco pronunziato. Il sig. di Vinke, l'eroe di Rechtsboden, ha solamente invocata la patente del 3 febbraio in una questione di pura forma. Il sig. Thadden, quegli stesso che all'ultima dieta avea domandata la libertà della stampa colla forca a lato pei delitti degli scrittori, il sig. Tadden conservò il privilegio di far ridere l'assemblea. Una vana pompa aristocratica ed una protesta burlesca furono gli ultimi vestigi del sistema d'ordini e stati, cui una sola notte bastò a rovesciare per sempre.

Il vero partito conservatore si diportò con più o meno buona grazia nella persona dei SS. Meding e Bismark. Essi vennero annunziando con bella schiettezza alla Prussia ed all'Europa, che essi sostenevano il ministero *perchè non potevano fare altrimenti*.

I ministri sono popolari. Loro si sa buon grado d'un linguaggio semplice, preciso, e che non rammenta le frasi tortuose dei loro predecessori. Si è fatto notare che il progetto di costituzione presentato ieri nei suoi lineamenti generali alla dieta, affinchè ne desse il suo avviso, non contiene che sei paragrafi di quasi altrettante linee. Alcuni avendo dato il titolo di Eccellenze ai SS. Bornemann, Camphausen e Hansemann, i ministri rifiutarono questa qualificazione dicendo: Non vi ha più di Eccellenze.

(*Indépendance*).

SPAGNA.

MADRID. — 1 *aprile*. — Iersera si credette che la tranquillità dovesse essere nuovamente turbata. I battaglioni della guarnigione movevano sotto una pioggia stemperata verso il centro della città; e dicevasi che il combattimento vi era ricominciato. Non era che un falso allarme: secondo gli uni, l'esplosione di un pettardo, secondo gli altri, un colpo di fucile tirato a caso, aveva fatto credere ad una nuova insurrezione. Ma gli è certo che tutto è tranquillo, e che ai rivoltosi manca ogni mezzo per tentare altri movimenti. (*Heraldo*).

— Il *Clamor publico* e l'*Eco del comercio* annunziano che nella impossibilità in cui trovansi di liberamente manifestare la loro opinione sulle attuali circostanze, essi d'ora in avanti non pubblicheranno se non delle notizie: confidano che gli associati comprenderanno tutta l'eloquenza del loro silenzio.

— Gli arresti continuano. Si esiliarono da Madrid non pochi degli arrestati nella notte del 26 marzo, fra i quali Ferrer, Lugaro, Ranero, Hagannes, Algarra, Sevillano ecc..... Fra i nuovi arrestati si noverano Sterling, La Fiera De Zaragoza Santiago, Lis Monero, Bernardino el Zaragozano, tutti e tre conosciutissimi.

(*Espagnol.*)

— La *Gaceta* pubblica una lunga relazione del consiglio dei ministri alla regina per pregarla di seguire gl'impulsi del suo cuore, e far grazia della vita ai condannati del 26 marzo. Vi tien dietro il decreto di grazia.

Il governo ha presa una savia e previdente determinazione: Gl'ingegneri direttori dei lavori a Burgos, Sarragossa, Barcellona e Valenza hanno ordine di accettare ed impiegare gli operai spagnuoli mandati via di Francia. Sono date al tempo stesso le necessarie disposizioni per agevolar loro la maniera di rientrare in Ispagna per le provincie Basche e la Catalogna. È poi lasciato in arbitrio degli operai di arruolarsi nei cacciatori che si formano pel servizio sulle coste d'Africa.

OLANDA.

Il re di Olanda ha pubblicato un decreto che scioglie gli stati dal gran ducato di Luxembourg, e convoca gli elettori per eleggere nuovi deputati coll'incarico di rivedere la Costituzione.

SVIZZERA.

Il generale Racchia ministro plenipotenziario di Sardegna a Berna, arrivò il 31.

Il Monitore della sera assevera che è incaricato di una alleanza offensiva e difensiva, e di dimandare che la Svizzera invii 50|m uomini per difendere le frontiere dei Grigioni e del Ticino e per antivenire ogni attacco austriaco.

ITALIA.

PALERMO.

Tornata della sera, ore 9. Camera dei pari.

Il presidente ha dichiarato riunita la camera, e ne ha fatto passare la conoscenza a quella dei comuni. La camera de' comuni ha inviato a questa camera una commissione composta dai deputati Santocanale, barone Pisani, Emerico Amari, Interdonato e La Farina, incaricata di presentare il progetto di decreto formato da quella camera riguardante l'elezione del potere esecutivo.

Il signor Amari ne ha fatto lettura.

» Avendo il comitato generale disposto nelle mani del general parlamento tutti i poderi che ha fin' ora esercitato, e sentendo il parlamento la necessità di venire provvisoriamente al più presto possibile all'ordinamento del potere esecutivo, che risponda alle attuali condizioni della Patria, decreta quanto segue·

Art. 1. Il potere esecutivo è confidato ad un presidente del governo del regno di Sicilia, il quale lo eserciterà per organo di sei ministri da due eletti, e da lui amovibili.

Art. 2. I sei ministri saranno:

1. degli affari esteri e del commercio.
2. della guerra e marina.
3. delle finanze.
4. del culto e della giustizia.
5. dell'interno della sicurezza pubblica.
6. dell'istruzione pubblica e dei lavori pubblici.

Art. 3. Il presidente del governo del regno ed i ministri saranno responsabili dei loro atti.

Art. 4. Nissun atto del presidente del governo del regno sarà legale, senza la firma del rispettivo ministro.

Art. 5. Le facoltà del potere esecutivo, che sono nell'art. 5 attribuite al presidente del governo, sono tutte quelle che stabilisce la costituzione del 1812 colle seguenti modificazioni:

I. Il presidente del governo non ha facoltà di sanzionare i decreti del parlamento avendo forza di legge i decreti che stabiliranno di accordo le due camere, ovvero le decisioni dei comitati misti ai termini dei paragrafi 23, 24 dell'atto di convocazione del general parlamento. Avrà solamente il dovere di promulgarli e curarne l'esecuzione.

II. Non ha facoltà nè di sciogliere, nè di aggiornare o prorogare il parlamento, il quale provvederà alla materia con appositi decreti.

III. Non può intimar guerra, nè conchiuder pace; può però fare qualunque trattato sotto la condizione della ratifica del parlamento.

IV. Esercita intero il dritto di grazia per tutti i reati preveduti dalle leggi penali, purchè ogni atto sia motivato, o reso pubblico; non può far grazia però per i reati d'interesse pubblico, dalla costituzione in ispecie eccettuati.

V. I paragrafi 3, 4 e 7 del titolo 2, capitolo 1 ed il § 5 del cap. 4, titolo 1 della costituzione, non sono applicabili, come neppure tutte le altre disposizioni discordano dal presente decreto.

La commissione si è ritirata alla camera dei comuni.

Il presidente ha invitato i deputati a manifestare ognuno il suo voto su questo interessante progetto.

Fu approvata all'unanimità.

Poi una deputazione di messaggio della camera dei comuni recò la seguente aggiunta:

« È in facoltà del potere esecutivo di valersi dei comitati locali
» nelle funzioni tutte a seconda delle circostanze particolari dei co-
» muni, e sino a quando non sarà stabilito altrimenti dal parlamento.

Questo articolo è stato applaudito dalla camera ad unanimità di voti, dopo di che la seduta fu chiusa.

Camera dei comuni.

Il presidente dichiara legalmente riunita la camera ed ha chiamato il rappresentante del distretto di Palermo d. Gaetano Daita ad assisterlo nelle funzioni provvisorie di segretario

Perchè abbia effetto la nomina di una commissione che possa incaricarsi dell'esame delle elezioni rimaste sospese e per le quali la camera deliberò le istruzioni, la camera ad unanimità di voti ha deliberato che la scelta si faccia dal presidente nel numero di cinque componenti.

Il presidente ha nominato la seguente commissione perchè s'incarichi dell'esame delle elezioni rimaste sospese.

D. Antonio Agnetta - Sac. Giuseppe Fiorenza - Barone Casimiro Pisani - D. Giuseppe Natoli - D. Michele Amari.

La camera ad unanimità di voti ha approvato.

Priviterra. Parla della rivoluzione della costituzione aristocratica, della necessità di costituire il potere esecutivo. Il presidente lo richiama alla quistione: molti deputati domandano la parola.

Marocco. Riduce la quistione a' suoi minimi termini. « È più urgente democratizzare la camera dei pari, o costituire un governo politicamente forte? » Mostra che l'uno e l'altro sono urgenti, ma trattasi di istituire un paragone della loro urgenza. Trova della massima necessità costituire il potere esecutivo, perchè il comitato generale non esiste più che come un ente di ragione; quasi tutti i suoi membri sono rifusi in questa camera; quindi anche nel caso di doversi dichiarare il dubbio, se i poteri del comitato erano o no cessati, bisognava sempre un decreto, ed ecco la camera dei pari in dritto d'intervenirvi.

Dimostra che la camera dei pari una volta adempito alla condizione che si era imposta di formare le liste delle parie vacanti, è già legalmente costituita senza che sia necessario aspettare la nomina ed il rimpiazzo di esse. Dice essere ingiusto supporre nella camera dei pari quello spirito aristocratico che da alcuni le si volea attribuire; conchiude dicendo: « La camera potremo democratizzarla domani, ma il paese abbisogna oggi di un potere forte, reale, e non immaginario. Si dice che il nemico non è alle nostre porte; ciò è vero perchè è dentro, in Siracusa e nella cittadella di Messina. » (*Applausi prolungati*.)

Ondes-Reggio. Riprende la parola, vuol rispondere al preopinante, ma la quistione è chiamata ai voti con violenza. Il presidente la riassume nei seguenti termini: « Se debba procedersi alla elezione dei pari e quindi a quella del potere esecutivo o viceversa. »

La camera a grande maggioranza ha deliberato che pria di ogni altro si passi alla formazione del potere esecutivo.

Il presidente legge una mozione del deputato Marocco concepita in questi sensi: — Se il potere esecutivo che dovrà nominarsi debba avere tutte le facoltà che la costituzione assegna a quel potere. — Si elegge una commissione per discutere e preparare alla camera tal quistione.

Dopo poche altre discussioni la seduta fu chiusa.

Nella tornata della sera fu poi discusso se si dovessero conservare i comitati particolari, e fu conchiuso che resta in facoltà del potere esecutivo, valersi dei comitati nelle funzioni dipendenti da esso, fino a che non sarà da una legge provveduto altrimenti.

Sulla mozione del rappresentante signor D. Angelo Marocco di provvedere alla elezione del potere esecutivo, si è mossa la quistione se debba sino alla completazione della camera dei pari continuare provvisoriamente nell'esercizio del potere esecutivo il comitato generale, se debba subito procedersi alla formazione del potere esecutivo.

La discussione fu animatissima; i due sistemi furono vigorosamente sostenuti.

Interdonato Ha fatto osservare che un governo è cosa durevole ed eterna; nomarlo oggi sarebbe fare cosa provvisoria. Opina che il comitato generale prosiegua nelle sue funzioni, poichè trova ingiurioso che quella autorità la quale avea fatto e guidato la nostra grande rivoluzione, che ha goduto la fiducia dell'intera Sicilia, dovesse spogliarsi dei suoi poteri per investirne una autorità ancora ignota. Il potere esecutivo sarà il depositario delle sorti dell'Isola: si badi dunque a non commettere un'imrpudenza che avrebbe immensi e deplorabili effetti. La nomina dunque di un governo non potrebbe esser fatta a guisa di un'urgenza e precipitosamente.

Passa indi ad esporre che la camera dei pari non è costituita prima di rimpiazzarsi le parie vacanti; rimonta allo spirito che guidò il comitato generale allorchè volle nell'atto di convocazione introdurre l'elemento democratico nella camera dei pari. Parla dell'importanza di questa misura e non crede prudente chiamare la detta camera nella più vital quistione (la elezione del governo provvisorio) prima che non sia ampliata del nuovo elemente popolare. Conchiude quindi prima doversi passare all'elezione dei nuovi pari, ed indi, costituito il parlamento, occuparsi lo stesso della forma di una reggenza.

Ondes-Reggio. Appoggia il parere del preopinante: crede non esser poi così urgente la costituzione del potere esecutivo da doversi preferire alla definitiva costituzione della camera dei pari. « Venga se lo vuole, ritorni nemico il governo napolitano, e vinceremo un' altra volta (*applausi*). » Propone un metodo al breviativo per compire le elezioni dei nuovi pari, con dividersi le camere in sei sezioni, conchiudendo col dire « Oggi noi com-
« pleteremo tali elezioni, domani ci occuperemo di costituire il
« governo provvisorio. » (*L'Indip. e la Lega.*)

VENEZIA. — *Notizie pervenute al governo provvisorio li 5 aprile.*

Dal confine dell'Isonzo. — I comuni e le guardie civiche sono animate dal migliore spirito. Vi sono da 3 a 4000 popolani armati, oltre a 2000 soldati regolari. Dalla Carnia sono mandati 1000 uomini armati per la sicurezza delle Alpi e sono ammirabili per la loro subordinazione. Zucchi è deciso, a seppellirsi sotto le mura di Palma, anzichè cedere. Gli sbocchi di chiusa sono energicamente difesi, e si sono approntate mine, massi ed altri mezzi di resistenza. Si calcola che le forze nemiche, comandate dai generali Giulay e Nugent, ascendano all'incirca a 5000 uomini, poco disposti però a combattere.

Si ha da Trieste, che i generali nemici hanno ricevuto l'ordine da Vienna di non oltrepassare per ora la linea; ma non si da fede a tale notizia. Così pure si dice che il colonnello Sartori si diriga col suo reggimento e coi Dalmati sopra Trieste, per la causa nazionale. Sembra invece cosa positiva che due battaglioni, disertati da Inusbruck, siano in cammino per la Pontebba, comandati dai propri ufficiali.

TREVISO. — Il bosco del Montello è stato devastato dai paesani e l'ispettore fuggì, asportando la cassa.

— Un capitano arrivato a Venezia la sera del 4 aprile proveniente da Zara e Lussin, racconta che alla notizia a Lussin della proclamazione della Repubblica a Venezia, nel giorno 26 marzo, il popolo si dichiarò per la bandiera di S. Marco, gridando: Via la Costituzione! Lo stesso sarebbe avvenuto a Zara il giorno 25, unendo alle grida di viva S. Marco, quella di viva Tommaseo, viva Manin, viva Tommaseo. A Spalato si sarebbe spiegata la bandiera tricolore, acclamando la Repubblica, facendo deporre le armi in caserma ai soldati e mandandoli a Cattaro.

(*Gazz. di Venezia*).

— Riportiamo dalla *Gazzetta di Venezia* i due seguenti proclami indirizzati da quel governo agli abitanti del Tirolo, a Croati e agli altri popoli Slavi.

AGLI ABITANTI DEL TRENTINO.

A voi che col nome di Tirolesi l'Austria, la qual voleva tutto dividere, tenne, quanto potè, divisi dalla comune madre; a voi, i cui padri a pro' d'un padrone ingrato versarono il sangue; a voi Italiani veri e per lingua e per progenie e per ingegno e per animo; a voi volgiamo il fraterno saluto. E pensiano con sollecitudine al cimento in cui siete: e desidereremmo ne usciste con quella gloria che si conviene al valor vostro. Non è a noi bisogno d'incitare il vostro coraggio, nè la vostra umanità consigliare. Saprete combattere; saprete essere generosi col vinto. Deh! venga il giorno che siam tutti uniti così di istituzioni, come siamo di cuore. Siccome il lungo correre fa la sete più ardente, così le lunghe antiche discordie fanno più bramoso in noi il desiderio della libera ed ampia unità.

Venezia, 4 aprile 1848.

TOMMASEO.

AI CROATI E AGLI ALTRI POPOLI SLAVI.

Fratelli!

La grande famiglia Slava si desta, e riconosce sè stessa. Il tempo delle nazioni è venuto. Le sparse membra e lacerate si raccolgono; per le recise vene scorre di nuovo vivifico il sangue. O Croati, disprezzati dall'Austria, dall'Italia odiati, come strumento di tirannide; il mondo non vi conosce; e pochi sanno che da più di dieci anni voi nel vostro paese combattete pei vostri diritti, per la lingua e le tradizioni e la dignità dell'anima vostra. Il mondo non sa che primi foste a tentar di scuotere il giogo del Metternich, voi tenuti, dagli altri vostri compagni di servitù, come greggia. Io vi ringrazio dinanzi all'unanimità tutta di quanto faceste per le ragioni dell'umanità sacrosante; vi ringrazio che, in mezzo alle cure della difesa comune e ai vostri cocenti dolori, abbiate pensato anco a me, e alla mia carcere abbiate stesa la

mano. Non mano d'uomo doveva rompere quelle sbarre, ma il cenno di Dio.

Croati, che tuttavia siete in Italia a sparger sangue italiano, liberatevi dall'infamia; posate quell'armi vituperosamente crudeli. La Croazia vi vuole: la patria vostra ha richiesto fortemente a Vienna che vi leviate d'Italia, che non siate carnefici e vittime.

Croati, Boemi, Polacchi, voi, sotto la pesante Austria compressi, rizzatevi; è tempo. Siete nazioni: e non dovete soggiacere a un frammento di nazione. La storia vostra è maggior cosa che quella dell'Austria, la quale crebbe a forza di matrimonii e di furba pazienza. Non disprezziamo i nostri disprezzatori, non odiamo i nostri nemici; compiangiamo e le loro precedenti sciagurate vittorie, e le loro presenti precipitose ruine.

Distinguiamo Austria da Germania. Alla vera, alla grande Germania, affratellatevi come a sorella. E tu, Polonia infelice, non potrai risorgere a vita vera, se non ami la tua spietata carnefice, a Russia, ch'è pur tua sorella. Son pochi coloro che ti cruciano: ma il povero popolo russo geme anch'esso, e delle non sue tirannidi porta in sè stesso la pena.

O progenie Slava, le prove del tuo valore rimasero per secoli avvolte di tenebre; adesso c'incamminiamo ad un'era di pace, che farà splendide le prove della tua schiettezza e lealtà generosa. Prenderai luogo eletto tra' popoli grandi. Siccome fiume, che scorre e s'insinua per campagne diverse, le tue genti si stendono per varii climi, e con altre genti si toccano, ma non si mescolano: e delle altre raccoglieranno i beni, senza perdere i proprii.

Sorgete, Croati, Boemi, Polacchi, fratelli! delle catene fate spade, del giogo bastone a difesa. Voi, sì lungamente curvati sotto il bastone austriaco, rizzatevi: vincerete col cenno. Rizzatevi senza odio e senza paura. Il Dio delle nazioni è con noi.

TOMMASEO.

Agli Stati di Sardegna, Napoli e Toscana
al ministro degli affari esteri di ...

La nuova repubblica veneta dichiara abbastanza la ragione dell'origine sua ed i suoi intendimenti con la bandiera che innalza dove l'antico Leone è circondato dai colori italiani che lo proteggono come iride di pace, e con gli uomini che ne compongono intanto il governo, noti per moderazione di atti e di sentimenti, la qual lode eglino possono, anzi debbono francamente dare a se stessi. Le opere avvenire non ismentiranno i principii: chè anzi quel che più il nuovo Stato desidera si è di mostrare come la fermezza della fede politica possa conciliarsi con la cordialità e la schiettezza. Non solamente la repubblica intende conservare con tutti gli Stati Italiani la pace; osservandone tutti i diritti, ma stringere con essi lega fraterna, della quale la lega doganale non sarà che un segno e un effetto. Il sito e le memorie di Venezia e del Veneto non possono non dare importanza al nostro paese; ma questa non sarà a noi materia di vanti, a noi che siam pronti di sacrificare all'utile comune alcuna parte degli utili nostri. L'Italia, in varii governi distinta, è una nel nostro pensiero. Così preghiamo i ... di credere: e sempre così sentiremo.

Venezia, 28 marzo 1848.

Il presidente, ecc

— Il generale Durando, giuniore, è a Milano, e si adopera con alacrità all'ordinamento de' soldati italiani che, a Cremona segnatamente, hanno senza esitanza parteggiato per la santa nostra causa. Due mila di questi generosi son a Milano; a quest'ora altri due mila, che trovansi nella medesima condizione, vi debbono essere arrivati.

Quest'oggi, forse, i volontari napolitani avranno varcato il Po.

— Mazzini e due de' suoi più fidi compagni di esilio sono giunti a Milano; vi arrivò pure Berchet. (*Gazz. di Milano*).

PARMA — 7 *aprile*. — La scorsa notte sono arrivate le armi degli Ungheresi di Colorno: essi per convenzione andranno ad imbarcarsi ad Ancona in piccoli distaccamenti per la via di Modena e Bologna. Tutti i giorni arrivano dei disertori d'ogni arma, che provengono dalle truppe austriache. Ieri sera furono fatti molti evviva in teatro a tre uffiziali piemontesi di artiglieria; oggi se ne aspettano degli altri; diconsi diretti a Palmanova per rendere proficua una quantità di artiglieria ora in potere della popolazione. Si sta stampando il regolamento della guardia nazionale, e dimani sarà pubblicato. Mercoledì il duchino (ora egli è partito) andò nella caserma civica del Giardino, fece portar da bere, regalò sigari, insegnò la manovra; insomma fraternizzò colla guardia, e disse ad essa: *mio padre è sempre stato tradito dall'Austria, fin da quando dovette contentarsi di Lucca per dare Parma a Maria Luigia.*

Una volta era odiata la truppa, ed ora che questa è animata dal migliore spirito a pro dell'Italia, vi è qui un'estrema intolleranza fra i partiti, e parecchie volte è intervenuta la persuasione, o la forza per ispegnere la discordia. Tutti sperano, che Carlo Alberto penserà anche a noi. (*Corrispondenza*).

INTERNO.

TORINO.

— Ieri a notte avanzata cominciò a spargersi voce che poi si accrebbe questa mattina, che uno stuolo di perturbatori proveniente dal confine francese si fosse portato nelle valli di Luserna con mire ostili alle nostre popolazioni. Fortunatamente queste notizie non si sono verificate. Ma quando il pericolo temuto fosse per avverarsi, non dubiteremmo che quelle coraggiose popolazioni che intendono così bene gli interessi del paese ed i benefizi della libertà vera di che godiamo, daranno prova di quella bravura e di quell'attaccamento alla causa della nostra nazionalità per cui già, in circostanze per loro meno felici, acquistarono istorica rinomanza. Il governo non mancherebbe dal canto suo, occorrendo il caso, di fare i provvedimenti convenienti per le difese.

NOTIZIE DELL' ESERCITO

Le notizie pubblicate ieri sul passaggio del Mincio sono nella sostanza confermate dai rapporti ufficiali giunti questa notte. Le nostre truppe sostennero il fuoco nemico, che durò due ore, come soldati provetti. Non appena preso Goito, passato il Mincio sui resti del ponte che il nemico aveva fatto saltare, e respinti gli austriaci dalla sponda sinistra del fiume, i Zappatori del Genio ristabilirono il ponte, e si potè dar passo all'artiglieria, che immantinenti stabilì una testa di ponte. I prigionieri fatti sommano a minor numero di quello annunciato ieri, essendosi il nemico dato a fuga, nè essendosi potuto farlo inseguire dalla cavalleria prima del ristabilimento del ponte.

I due ufficiali rimasti morti sul campo dell'onore sono il cav. Wright del battaglione R. Navi ed il cavaliere Galli di Mantica del battaglione bersaglieri. I feriti sono 3, il colonnello cavaliere Alessandro Dellamarmora ad una guancia, il cavaliere Alli Macarani comandante il battaglione Real Navi ed il cavaliere di Bellegarde dello stesso battaglione. Fra i bassi ufficiali e soldati il danno fu proporzionatamente minore.

Il 9 alla partenza del corriere si combatteva a Borghetto e Monzambano per forzare anco da quella parte il passo del Mincio. Il combattimento non era ancor finito. (*Gazz. Piemontese*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

VIENNA. — 4 *aprile*. — In Vienna evvi un imperatore senza impero, un consiglio senza consiglio, un governo senza governo, quindi confusione, disordine, anarchia. I ministri non intendono nè i tempi nè il popolo, e non possono uscire dalla nicchia de' vecchi pregiudizi; avvezzi al ministeriale dispotismo non sanno accomodarsi al nuovo genere di vita politica che loro impone il sistema costituzionale. Quindi sono deboli, incerti, pieni di mal umore, mancano di consiglio e di volontà, e se ne stanno neghitosi in faccia agli avvenimenti che rapidi procedono, e nel torbinoso loro corso traggono a precipizio la monarchia.

Una legge sulla stampa veramente mostruosa, ha eccitato una sollevazione fra li studenti e i liberali. Pillersdorg spaventato, cedette, e rispose ad una deputazione che la legge sarebbe riformata. Il consiglio di Stato è in dissoluzione. Kalowrat, presidente del ministero, adducendo il pretesto della sua cattiva salute, ha dato la sua dimissione, e Fiquelmont ne ha prese provvisoriamente le veci; si è pure ritirato il conte Suzaghi supremo cancelliere; il conte Hartig, già governatore di Milano, poi destinato a formar parte del consiglio del vicerè del Lombardo-Veneto, ha ricevuto egualmente il suo congedo. L'arciduca Luigi che dalla morte dell'imperatore Francesco I sino ad ora, era stato il vero imperatore, ha dovuto rinunciare definitivamente agli affari; e l'arciduca Alberto si è pur definitivamente congedato dall'esercito di cui era il generalissimo.

Così a poco a poco si ritirano i partigiani del vecchio sistema, ma non subentrano capi abili a far procedere il nuovo. Per proseguire la guerra contro il re di Sardegna si è ordinata una leva straordinaria di 80 a 90,000 uomini; si spaccia che l'Ungheria sia disposta a somministrarne essa sola cento mila; e che l'esercito sarà portato alla cifra di 500 a 550 mila uomini. Queste cifre si scrivono con facilità sulla carta, ma come si possono ridurre ad effetto in una monarchia che si sfascia a brani, e da un governo senza confidenza e senza danari? Col mezzo della strada ferrata 5000 (?) volontari furono spediti alla volta dell'Italia, e il principe Federico di Schwartzenberg, quel medesimo che accorse a sostegno del *Sonderbund*, e che si è già avvezzato a voltar le spalle contro i vessilli della libertà.

È poi strano che intanto che il governo minaccia guerra alla Sardegna, risolva di entrare in trattative di accordi coi Lombardo-Veneti. Ma anche qui il ministero aulico non è molto fortunato nella scelta de' mediatori, che dovrebbero essere, a quanto si dice, Radetzky e il già nominato conte Hartig: poco simpatico il secondo, arciantipatico il primo. Il governo ha pubblicato il rendiconto dei primi quattro mesi dell'anno amministrativo 1848 dal quale risultano

Rendita	Fiorini	34,043,117
Spesa	»	36,065,744
Deficit	Fiorini	2,022,627

Si aggiunge però che questo *deficit* viene facilmente coperto coll' abbondanza del denaro introitato in via di prestito!!

DALMAZIA. — I Montenegrini continuano ad infestare i cantoni delle bocche di Cattoro. La notte del 17 marzo assalirono in numero di 2000 il villaggio di Dabrola e vi saccheggiarono tre case. Furono attaccati dalla popolazione e dai soldati in guarnigione, s'impegnò una zuffa con perdita di ambe le parti, e quei masnadieri furono costretti a ritirarsi. Notizie di Trieste riferiscono una seconda aggressione, nella quale i Montenegrini soggiacquero alla perdita ragguardevole di 800 a 1000 uomini.

NOTIZIE DI LOMBARDIA.

MILANO. — La compagnia di Gesù non è tollerata nel territorio del governo centrale della Lombardia. Quindi tutti i collegi, le case professe e gl' istituti d'ogni genere di questa compagnia sono soppressi.

I beni mobili ed immobili spettanti alla compagnia medesima nella Lombardia sono messi sotto sequestro, e ne viene interdetta la disponibilità.

Il comitato di sicurezza e l'intendenza generale provvisoria delle finanze sono rispettivamente incaricati dell'esecuzione del presente decreto.

Milano, il 9 aprile 1848.

— Da cinque giorni risiede in Milano, nella qualità di incaricato d'affari di S. M. il Re di Sardegna, il signor marchese Gaetano Pareto.

Da parte sua il governo centrale provvisorio della Lombardia, oltre il signor Carlo d'Adda, già riconosciuto in Torino come suo incaricato d'affari, ha un rappresentante al quartier generale della prelodata Maestà Sua nella persona del sig. Enrico Martini. (*Il 22 marzo*).

FRIULI — Leggesi nel *Giornale politico del Friuli* del 3: « Antonio Nardini, con altri due cittadini, fecero ieri un giro nei paesi circostanti ad Udine e riferiscono cose edificanti dell' ardore di tutti per la causa santa. A Mortegliano trovarono 500 uomini mirabilmente esercitati e diretti da due comandanti e molti ufficiali; a Talmassons gli armati ingrossano continuamente. A Castions 330 intrepidi; nella piazza di Gonars 800.

Brescia addì 10 aprile 1848.

T'invio una copia delle notizie del giorno pubblicate da questo governo provvisorio, ed aggiungo alle medesime quanto si assicura costà, che il combattimento di Valeggio sia stato molto accanito; dicesi che il posto fu preso e ripreso per tre volte: nello stesso tempo un altro corpo della nostra armata si sarebbe impossessato di ponti sotto Peschiera, altro passaggio sul Mincio, così che a quest'ora tutta la linea del Mincio, destra e sinistra sponda, dovrebbe essere occupata dall'armata piemontese.

Questa mattina giunsero qua 200 Cremonesi circa, tutti volontari di civile condizione, fra i quali eravi la famosa donna Beltrami, a piedi ed armata di tutto punto come gli altri, piccola e snella di persona, bruna con occhi vivaci ed atteggiamento guerresco. Puoi facilmente imaginarti che desto grida d'entusiasmo fra questa popolazione. Verso sera vi deve pure arrivare la Belgioioso colla sua schiera di Napolitani quasi tutti attinenti alla già guardia nobile napoletana, ed ora, come si esprime un giovane ufficiale della medesima a me presente in questo momento, è *guardia d'onore del popolo*. La voce è corsa senza dubbio e pervenuta sino costì, che in Brescia siasi scoperto una trama di minare il castello ed armare contro la popolazione gli Austriaci ivi prigionieri. Dopo ponderato processo, fu trovata senza fondamento.

(*Corrisp. part.*)

GOVERNO PROVVISORIO BRESCIANO

NOTIZIE DEL GIORNO

Brescia 10 aprile 1848.

Il magnanimo Re CARLO ALBERTO mantiene il proposito fatto di aggiungere nuovi trofei alle gloriose armi di Savoia. Il valoroso di lui esercito si rende ogni giorno più meritevole della Patria con fatti d'armi brillanti ed importanti.

L'altro ieri sotto il fuoco più vivo, sotto batterie da giorni preparate, conquistava il passo sul Mincio a Goito; ieri faceva altrettanto a Borghetto e Monzambano. Una colonna sotto il comando del generale Broglia attinente alla divisione Sonaz, colle proprie artigliere, smontò le batterie nemiche sulla sponda sinistra tra Monzambano e Valleggio, rimise il distrutto ponte sul fiume Mincio al disotto del paese di questo nome, con legnami preparati dagli abitanti, diretti dagli artiglieri e bersaglieri, e fatte passare le proprie batterie sulla sponda sinistra del Mincio, pose in fuga gli Austriaci e quivi si accampò.

La fretta colla quale tali gloriosi fatti ci vennero partecipati, non permise a chi scriveva di raccontarne i particolari. Solo ci fa noto che gli ufficiali superiori e i comandanti dell'esercito piemontese vanno a gara nell'esporre generosamente avanti a tutti la loro vita. Fra gli altri fu ferito ieri il conte Marazzani di Piacenza, ufficiale dello Stato maggiore.

Tosto che ci perverranno i detagli della gloriosa pugna vi saranno comunicati. — Intanto il vostro governo v'invita ad esclamare con lui coll'espansione dell'animo,

VIVA L'ITALIA!

VIVA PIO IX! — VIVA CARLO ALBERTO!

Per incarico del governo provvisorio
G. BORGHETTI Segr. Gen.

Milano addì 11 Aprile 1848.

Sono giunto due ore sono da Brescia. Nel combattimento di Monzambano e Borghetto la nostra artiglieria si distinse per la precisione dei colpi e la vivacità del fuoco: sotto alla mitraglia del cannone nemico i Bersaglieri costruivano il ponte, rotto in parte dai tedeschi, e l'artiglieria con loro passava dalla sinistra sponda del Mincio scavalcando i cannoni ed uccidendo gli artiglieri austriaci. Ora il corpo della nostra armata si è spinto nel triangolo tra Peschiera, Verona e Mantova minacciando di isolare queste tre fortezze. Probabilmente avrà luogo un combattimento in campo aperto sotto alle mura di Verona. Ieri mattina dalle alture di Brescia si udiva il rimbombo del cannone; verso sera si diceva che fosse la colonna del generale Bès la quale bombardasse Peschiera; non se ne conosce ancora l'esito. Però a me pare poco probabile che questo bombardamento abbia avuto luogo, e l'armata insieme raccolta non si sia spinta subito sulle tracce dell'esercito nemico. Domani sapremo la verità del fatto.

Ieri a sera prima di partire per Milano ho parlato con diversi Tirolesi di Tione e Comino mandati a quel governo provvisorio dai loro comitati liberali per intendersi sul piano d'invasione del Tirolo per parte dei corpi volontari.

I medesimi assicurano che il Tirolo, anche il Tedesco, ma specialmente l'Italiano non attende che la comparsa de' nostri volontari per sollevarsi in massa contro agli Austriaci che odiano cordialmente, di modo che presto vi sarà una barriera insuperabile elevata tra l'Italia ed il suo mortale nemico. Poche sono le truppe austriache nel Tirolo, da Riva si sono già ritirate. A Trento vi saranno 1200 uomini; ma Trento pure è preparata a sollevarsi all'apparire de' volontari. L'ora estrema del dominio tedesco in Italia sta per suonare. Così sia.

(*Corrispondenza*.)

Il Corriere di Francia è in ritardo.

MASSIMO MONTEZEMOLO *Direttore-Gerente.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.